



**Diga di terra
alta 20 metri
per fermare
la lava dell'Etna**

Una diga di contenimento lunga duecentotrenta metri e alta venti. La stanno costruendo in val Calanna per rallentare la corsa della lava. Sull'utilità dell'opera esplodono le polemiche. Barberi avverte: il rischio non è solo per Zafferana, la pressione del magma dentro le viscere del vulcano è ancora molto alta. Ieri vertice a Catania, per decidere anche i piani di evacuazione. È escluso l'uso delle bombe. Nella foto: militari nei pressi di Zafferana.

A PAGINA 7

Jugoslavia Bombardata Fiume Da oggi cessate il fuoco

dell'Onu sul fronte croato. I razzi dell'Aviazione sulla periferia industriale di Fiume, a Cuccuglievo, e su altri obiettivi lungo la baia di Buccari fino a Segna.

A PAGINA 10

La Lombardia è la Regione più prospera della Cee

Sesti per potere d'acquisto se si parla di nazioni, primi se si parla di Regioni. E la Lombardia l'unità regionale più prospera della Cee. Lo dice Eurostat, l'Istat della Comunità, riferendo dati del 1989. Se l'Italia deve guardare indietro per trovare conforto, gli americani aspettano l'estate per la ripresa economica. Lo prevede la maggior parte dei 42 economisti intervistati dal Wall Street Journal. E in Germania, di fronte alle incertezze, il governo propone leggi per contenere entro il 5% gli incrementi salariali nel pubblico impiego.

A PAGINA 15

Donne in pista nel Duemila Il record cambia sesso

La fine del secolo segnerà anche la fine del predominio sportivo dell'uomo sulle donne? Uno studio statistico dell'Ucla, Università della California, afferma che già dal 1988 le donne corrono la maratona alla stessa velocità dell'uomo; da quando compete le donne (escluse dalle prime edizioni delle Olimpiadi), queste migliorano a velocità doppia e nel 2050 raggiungeranno anche Carl Lewis. Le reazioni in Italia.

NELLO SPORT

Editoriale

Storia di Ermelinda e dei suoi bambini

FRANCA FOSSATI

C'è quasi una sorta di sadismo, tra noi che lavoriamo nell'informazione nei giorni post natalizi, nel gettare tra la gente le notizie degli orrori. Pensavate di stare tranquilli a smaltire cenoni? Niente affatto. Si fanno drammatici titoli sui nostri giornali che fanno pensare al ricco Epulone e al bambino nella grotta e scompaiono le storie personali in una gran confusione di sangue e di morte. I più sensibili o i più ipocriti tra i sopravvissuti si sentono in colpa, tutti ci compiaciamo del destino che si ha (finora e per quanto tempo ancora?) tenuto fuori da tante disgrazie. Disgrazie: viene da chiamarle così, impropriamente. Come quella accaduta ieri mattina in una roulotte posteggiata in un campo comunale di Cappella di Bacoli (vicino a Napoli): Luigi, Carmela e Salvatore di uno, tre, cinque anni sono morti bruciati.

La loro madre, Ermelinda, è in ospedale con ustioni gravissime e la prognosi riservata. La causa? Un corto circuito, pare, per via del cavo logorato con cui i senza tetto si rifornivano di corrente elettrica. La notizia è come tante che hanno fatto spesso balzare i nomadi alla cronaca. Ma perché Ermelinda e i suoi tre bambini vivevano nella roulotte, visto che non erano nomadi? Semplice: perché non avevano casa. E perché non avevano casa? Le risposte corrono con parole affastellate sul terminale dell'Ansa: «Ermelinda Bonè viveva da sei mesi nella roulotte dopo che aveva abbandonato un altro alloggio precario a Licola. A quanto sembra la donna aveva preferito la roulotte per stare vicino ai genitori e a due sue sorelle». Poche righe avanti veniamo a sapere che in tre roulotte vivevano sette bambini (1 tre morti bruciati, più altri quattro delle due sorelle di Ermelinda), due anziani (era stata la nonna di 83 anni a dare l'allarme) e almeno altri tre o quattro adulti. In più c'era il padre delle tre piccole vittime, che dormiva in una macchina parcheggiata nel campo, sistemazione che l'uomo avrebbe scelto «sia per mancanza di spazio e sia per dissapori con la moglie». Ma la famiglia Boccia non viene certo da nulla. Prima abitava in alcuni fatiscenti rioni del Fusaro che aveva dovuto abbandonare perché dichiarati inagibili dal Comune «per gravi carenze igienico-sanitarie».

Così i Boccia pensarono di occupare non case (troppo lusso?), ma roulotte, precedentemente adibite ad altri senza tetto. Inutile chiedersi come mai il Comune non abbia fornito agli sfrattati un alloggio degno di esseri umani. La notizia di agenzia a questo non risponde, ma in compenso ci informa che Vincenzo, il padre dei bambini bruciati, era disoccupato (tranne un saltuario lavoro in un allevamento della zona di Licola), aveva lavorato fino a un anno prima come guardiano di un fondo (un ipodromo clandestino) di proprietà della grande famiglia camorristica dei Nuvoletta. Insieme al lavoro la camorra gli aveva anche fornito un alloggio, ma dopo il sequestro del terreno da parte della magistratura Vincenzo aveva perso tutto, casa e lavoro. Come dire: meglio la camorra.

La storia di Ermelinda, Vincenzo e dei loro tre disgraziatissimi bambini comincia a delinearsi: lasciato il fondo del clan Nuvoletta, trovano un alloggio precario da cui vengono sfrattati per morosità, poi, per un periodo, dormono tutti in macchina, una Ritmo. Ermelinda è incinta: quando nasce Luigi decide di raggiungere il campo delle roulotte. Lì per lo meno ci sono i genitori e le sorelle. Con il marito le cose vanno sempre peggio: liti, scenate, pane di gelosia. Chi li conosce racconta che lui la chiudesse a chiave nella roulotte, tanto che gli investigatori accorsi dopo il rogo hanno sequestrato un lucchetto che si trovava davanti alla porta. Bruciati senza possibilità di scampo? È purtroppo facile capire che per quella donna e per quei bambini l'inferno era cominciato ben prima che si sprigionassero le fiamme e che quella di ieri non può essere definita una disgrazia.

La notizia, come l'ho letta sui lanci di agenzia, è quasi completa: non ci dice dei pensieri e delle speranze di quelle persone, né delle loro grettezze, né dell'aiuto che hanno cercato e da chi non l'hanno trovato. Ci dice abbastanza, però, perché esca dal generico calderone degli orrori, perché questa storia di miseria si distingua dalle altre. Per renderci un poco più sapienti della vita delle nostre città e per farci ricordare, nel caso l'avessimo dimenticato, che a voler fare qualcosa di utile in politica e nel sociale non c'è che da scegliere da dove cominciare.

Per completare il quadro, scarno ma sufficiente, dipinto dal cronista sul campo di Cappella di Bacoli, due informazioni ancora: Ermelinda è scampata alla morte per il coraggio di un passante che è entrato nella roulotte infuocata e l'ha trascinata fuori. Il vice sindaco di Bacoli ha disposto che i funerali dei bambini siano effettuati a spese del Comune.

Tragedia in un campo di senzatetto vicino a Napoli. Il fuoco causato da un corto circuito. Anche la madre dei piccoli è in fin di vita. Il vescovo: «Occorre una rivolta morale»

Bruciati nella roulotte

Tre fratellini uccisi dalla miseria

Tre bambini carbonizzati a Napoli nell'incendio della roulotte dove vivevano. Carmela, Luigi e Salvatore Boccia, le tre vittime, sono state avvolte dalle fiamme scatenate da un corto circuito insieme alla madre, Enrichetta Bonè, gravemente ustionata. Grave monito del cardinale Giordano: «Si spendono milioni in lussuose sale da ballo, mentre dei bambini muoiono per mancanza di un tetto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Tragedia del senza casa a Napoli. Tre bambini di 4, 2 anni e 17 mesi sono morti carbonizzati in una roulotte di Bacoli. Carmela, Luigi e Salvatore Boccia, questi i nomi delle tre piccole vittime, vivevano in quell'accampamento di ex terremotati e senzatetto da sette mesi insieme alla madre, Enrichetta Bonè, gravemente ferita da ustioni del terzo grado nel rogo della roulotte. Una storia di miseria e di disperazione. Il padre Vincenzo aveva perso il posto di stalliere nell'ippodromo clandestino del boss della camorra Lorenzo Nuvoletta. Ed era proprio in una stalla messa a disposizio-

ne dal capo camorra che la famiglia Boccia viveva prima di «conquistare» quella roulotte. E così i piccoli Salvatore, Carmela e Luigi non hanno mai visto una casa vera.

Nella città, dove per il dopotremoto sono stati spesi oltre 20mila miliardi, ci sono ancora 200mila tra senzatetto e sfrattati. Grave monito del cardinale di Napoli, Michele Giordano: «Assipico un grande sussulto collettivo di coscienza morale, civile e religiosa, in caso contrario si vedranno spendere milioni in lussuose sale da ballo mentre dei bambini muoiono per mancanza di un tetto».

Duecentomila
senzatetto
tra sfrattati
e terremotati

A PAGINA 3

Ada Becchi:
«Non esiste
un censimento
degli assegnatari»

A PAGINA 3

Don Riboldi:
«Una tragedia
prodotta
dall'egoismo»

A PAGINA 4



Carmela e Salvatore Boccia, due dei tre fratelli morti nell'incendio della loro roulotte

Groviglio di lamiere sull'A1 tra Parma e Piacenza: non bastano le autoambulanze

Strage nella nebbia: 9 morti, cento feriti

E la polstrada in tilt stacca i telefoni

Almeno nove morti e centinaia di feriti. È il bilancio di una lunga serie di tamponamenti a catena verificatisi ieri lungo l'autostrada del Sole fra Parma e Piacenza e nei pressi di Cattolica a causa della nebbia. L'incidente più grave a Fontanafredda dove due autocarri si sono tamponati e incendiati. Utilizzati per i soccorsi anche pullman privati. Posti letto esauriti negli ospedali.

ELIO SPADA

■ MILANO. È stata una delle serie di incidenti stradali più catastrofiche degli ultimi anni. Almeno sette morti e centinaia di feriti in una vera e propria esplosione di tamponamenti a catena verificatisi ieri nel tardo pomeriggio lungo l'Autostrada fra Parma e Piacenza. Il primo incidente è avvenuto presso Fontanafredda dove due autocarri carichi di paglia si sono tamponati schiacciando anche una vettura che si trovava

tra loro e incendiandosi. Nello scontro sono morte cinque persone. Il tamponamento si è poi esteso a dismisura: alla fine i veicoli hanno formato una coda di oltre due chilometri. Più di cento i feriti. Quasi contemporaneamente altri tamponamenti a catena si sono verificati presso Parma. Due vittime anche nei pressi di Cattolica. La polstrada, sommersa dalle telefonate, ha deciso di staccare i centralini.

A PAGINA 6

Scontro sulla data delle elezioni: forse si voterà a marzo

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. Cossiga si scaglia contro il «blocco di controllo della Dc». Trentasei ore dopo il «non-messaggio» agli italiani, il capo dello Stato mette all'indice la «ferma opposizione» di Gava e De Mita alla sua «politica delle riforme per salvare, «rifondandola», la Repubblica». Un tema scabroso, per la prossima campagna elettorale. Il presidente, si sa, ha fretta di sciogliere le Camere e mette fretta alla Dc. Craxi gli dà man-

forte: «Ci sono cento buone ragioni per fare subito le elezioni». Anzi, il leader del Psi puntualizza che l'ora dello scioglimento dovrebbe scocciare «comunque entro il mese di gennaio». In tempo utile, cioè, per votare il 29 marzo o il 5 aprile. Dopo, Cossiga avrebbe 50 giorni a disposizione per formare un nuovo governo. E condizionare l'elezione del nuovo presidente e il quadro politico?

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 9

I palestinesi: «Diserteremo i colloqui di pace»

Improvviso colpo di freno ai negoziati di pace arabo-israeliani. A tarda notte l'ambasciatore dello «Stato palestinese» in Giordania annuncia che la componente palestinese della delegazione congiunta giordano-palestinese non si recherà a Washington per il terzo round di colloqui che dovrebbe iniziare il 7 gennaio. Una decisione presa in segno di protesta contro l'espulsione di 12 attivisti palestinesi dai territori occupati.

■ AMMAN. Fosche nubi si addensano sul futuro dei negoziati di pace arabo-israeliani.

I membri palestinesi della delegazione avrebbero dovuto oggi stesso raggiungere Amman per partire alla volta della capitale statunitense assieme ai rappresentanti giordani. Tayeb Abdelrahim ha affermato che la decisione di disertare la prossima sessione di negoziati è stata presa in segno di protesta contro l'espulsione dai territori occupati, decretata dal governo israeliano ai danni di dodici attivisti palestinesi.

Lunghe code davanti ai negozi, la gente entra, guarda e non compra

Prezzi alle stelle: choc a Mosca

A Tbilisi ultimatum dei militari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Prezzi liberi da ieri in Russia, ed è la prima volta dai tempi della Nep, la Nuova politica economica varata da Lenin. I primi risultati non sono confortanti: gli aumenti ci sono, e cospicui, ma le merci continuano a scarseggiare. «Molti» affermano i commissari dei negozi - per ora vengono solo per vedere quanto siano rincarati i prodotti, ma non comprano niente». Per acquistare, ai prezzi attuali, un chilo di cavolo, un chilo di patate, dieci uova, un chilo di zucchero, un filone di pane bianco, un litro di latte, un chilo di cipolle, e un chilo di manzo, un pensionato dovrebbe spendere un quinto della sua paga mensile, un lavoratore un no-

no. Presentata dall'amministrazione russa come la prima misura per il passaggio al mercato, diventata inevitabile ma piena di incognite, perché non accompagnata da privatizzazione delle imprese e dei negozi, la liberalizzazione corre il rischio di trasformarsi in un puro e semplice aumento dei prezzi.

Intanto a Tbilisi gli insorti hanno costituito un Consiglio militare congiunto e hanno lanciato un ultimatum di 24 ore per la resa del presidente Gamsakhurdia. Questi a tarda notte dal palazzo assediato ha esortato il popolo georgiano alla «disobbedienza civile» contro la «giunta» ribelle.



Una donna moscovita si chiede se comprare o no un altro frutto

A PAGINA 11

Zanone, bell'esempio di moralità...

Problemi personali, problemi liberali, problemi istituzionali: le dimissioni, dopo 17 mesi, di Valerio Zanone da sindaco di Torino si spiegano così. Ma hanno implicazioni generali che meritano di essere esplorate. Paradossalmente, fare il sindaco è più complesso e più faticoso che fare il presidente di qualche commissione parlamentare o il ministro. Il sindaco è spesso a contatto con la gente vera e deve affrontare e risolvere i problemi. Insomma, chi vuole una vita tranquilla e con poche responsabilità faccia il ministro, in questo paese, e non il sindaco. Mai noto per essere un fulmine di guerra né un attivista frenetico, nessuna sorpresa che Zanone si sia stancato presto. Comunque, facendo il sindaco si è conquistato la popolarità necessaria a guadagnarsi quelle difficili preferenze uniche grazie alle quali tornare in Parlamento.

Per di più, ed è qui che i problemi personali si intersecano con i problemi liberali, se la popolarità di un sindaco rende, allora può essere che il partito liberale riesca a fare il quorum proprio a Torino, così da riavere accesso a quella rappresentanza parlamentare che, in tempi di rimescolamento del consenso politico e di leghe, non è affatto scontata. Grazie a mille elettori liberali di Torino, il Pli fece l'essenziale quorum proprio per Zanone nelle elezioni del 1976. L'ex sindaco e il Pli puntano ancora su di loro, a maggior ragione poiché la preferenza unica può trainare il voto per il partito.

Ma Zanone non si candida soltanto alla Camera dei deputati. Si candida ad un posto di ministro. Qui i problemi liberali incontrano i problemi istituzionali. In pochi paesi al mondo un partito con il 2 per cento dei voti ha due ministri nella compagine governativa (e alcuni sottosegretari e presidenti di commissioni parlamentari e abbondanti posti di sottogoverno). Il presidente del Pli, l'ex segretario del partito, l'ex ministro Zanone può legittimamente puntare ad una carica di ministro sia perché il Pli potrebbe voler cambiare i suoi ministri sia perché gli alleati di governo potrebbero chiedere quei ministeri e quindi mettere in moto il processo di ricambio. Poiché, notoriamente, non è la competenza il criterio dominante per l'attribuzione delle cariche ministeriali, a Zanone si aprono ampi spazi ministeriali. Dopo di che, se siamo certi, i liberali, Zanone in testa, si batteranno per la riduzione del numero dei ministri e per l'incompatibilità fra cariche parlamentari e cariche

QIANFRANCO PASQUINO

ministeriali (che è il modello francese sponsorizzato dal segretario del Pli Altissimo).

Risolto questo piccolo problema istituzionale, anche con l'apporto pratico di Zanone, il suo contributo di idee al rinnovamento istituzionale essendo finora risultato molto scarso, rimarranno i problemi delle grandi città. In 17 mesi la giunta di Torino è passata da una coalizione a cinque partiti più i pensionati ad una comprendente otto gruppi consiliari. L'elettore torinese non aveva avuto nessuna influenza sulla scelta di Zanone come sindaco. Non avrà nessuna influenza, a causa del voto di sfiducia costruttivo, sulla scelta del suo successore (in maniera, naturalmente, del tutto simile alla situazione di Milano). Per fortuna - che Zanone ha preannunciato - di voler mantenere il suo seggio nel

consiglio comunale, utile a continuare a raggranellare voti di preferenza, pardon a collaborare alla soluzione dei problemi della città, fino a quando non si farà lui stesso promotore di una innovativa legge di incompatibilità fra tutte le cariche nelle assemblee elettive. E non c'è dubbio che, al fine di evitare futuri casi-Zanone, l'ex sindaco di Torino si batterà a favore del referendum sulla legge elettorale per i comuni grazie al quale i cittadini potranno votare per una coalizione ed eleggere sindaco il capolista di quella coalizione. Insomma, Zanone ha fatto un giro di valzer con Torino e i suoi elettori. Si è reso conto di persona dei problemi delle grandi città e, con grande abnegazione, ha rinunciato ad una carica prestigiosa per intraprendere il ballo delle riforme istituzionali a Roma. Auguri di buon anno nella speranza che nulla di tutto questo si ripeta più.